Da quattro giorni manovale il dodicenne ucciso nel cantiere edile presso Bergamo

Voleva lavorare per aiutare la famiglia

Suo padre operaio s'era ammalato nell'officina - All'opera appena terminata la scuola - Una miriade di piccole imprese in cui il padrone è l'unico dipendente « in regola » - Quanto è estesa la piaga del lavoro minorile anche nella cosiddetta Italia del benessere - Cifre e confronti con la realtà - I sindacati di Bergamo preparano una manifestazione contro gli omicidi bianchi - Questa mattina i funerali del ragazzo caduto

BERGAMO — La famiglia del bambino operaio, il padre, i suoi fratellini, la madre

(Dalla prima pagina)

cantiere a 14 anni, vanno a lavorare. Ma spesso la scuola dell'obbligo nemmeno la finiscono. La media dei salari industriali non è molto diversa dalla paga di Santo Longhi, fonditore alla Rumi da 10 anni o da quella del padre trattorista di Claudio Ranica che, dopo anni, aveva ancora da togliersi i debiti della casetta costruita con grandi sacrifici a Cologno al Serio. « Romeo — aggiunge mentre le lacrime riprendono a scenderle sul viso arrossato Lucia Assolari, la madre — era buono, studioso, non aveva mai ripetuto nessuna classe ed era stato promosso anche adesso, finita la prima media. Gli piaceva studiare, ma voleva anche fare qualcosa per la famiglia ».

Il padre, infatti, dall'anno scorso aveva cominciato a risentire nel fisico gli effetti della dura vita del fonditore. Nel 1971 aveva dovuto stare in malattia per una violenta anemia 103 giorni; poi era stato meglio ed era tornato in fabbrica; ma quest'anno ecco la ricaduta, più violenta ancora, con sbocchi di sangue per cui era stato nuovamente in malattia da tutto aprile sino al 25 maggio, quando era tornato al lavoro.

E, intanto, il primo figlio, Oscar, di 15 anni, aveva cominciato a far l'apprendista in un'officina meccanica, per 40 mila lire al mese. E' lui, Oscar, a dirci che lavora, assunto in regola con il libretto e tutto il resto; ma ci sono anche Elena di 13 anni, che pure fa la media, poi c'era Romeo e, ultimo, il piccolo Mario, di 8 anni. Così Romeo, già da qualche tempo, aveva cominciato a pensare di far qualcosa, come suo fratello, per aiutare in famiglia: è sua madre a ripeterlo con strugimento, altro che andare al cinema. Così, giorni fa, appena chiusa la scuola il ragazzo aveva insistito col padre e con il Rocchi, il vicino titolare della piccola impresa «artigianale» per fare qualche ora di lavoro al giorno: « Così porto qualcosa in casa anch'io » aveva detto.

Aveva cominciato quattro giorni fa quando il Rocchi aveva iniziato i lavori per il rialzo della casetta d'un cliente di Grassobbio. E l'altro ieri è rimasto ucciso.

A Bergamo, nell'ufficio della FILLEA-CGIL il compagno Pietro Romeo, responsabile del Centro operativo unitario recentemente costituito fra i tre sindacati edili, ci mostra il volantino già pronto con la foto di Romeo Longhi, per una manifestazione in programma contro gli infortuni mortali nei cantieri e in particolare contro lo sfruttamento della mano d'opera minorile.

I dati che ci fornisce, anche se parziali, ripropongono in termini statistici, le diecine e diecine di situazioni sociali, economiche e umane simili a quelle dell'operaio Santo Longhi e della sua famiglia. Nel settore edile soltanto, esistono, nella provincia, circa 3000 piccole imprese «artigiane», che spesso, come abbiamo detto, vedono assommarsi nella figura del padrone anche quella dell'unico dipendente: a volte ve n'è uno, a volte due; poi, quando appaltano qualche lavoro che lo richieda, assumono in forma illegale (niente libretti e assicurazione) due o tre lavoratori. In genere provenienti quasi sempre dagli stessi lavoratori dell'industria che, terminato il turno in fabbrica, vanno nei cantieri o in altre piccole aziende ad arrotondare il bilancio familiare continuamente sotto pressione.

E, troppo spesso, al posto dei grandi, vanno i ragazzi. Costano ancora meno.

I tre sindacati si stanno battendo da tempo con forza — e anche l'Ispettorato sta ora muovendosi — contro questa piaga che è strettamente legata al basso livello generale dei salari in tutti i settori. Nel '68, solo dal novembre al dicembre su 150 aziende di tutti i settori sotto indagine, 58 occupavano minori al di sotto dei 15 anni, mentre 90 facevano fare lavori non consentiti a minori al di sopra dei 15 anni; nel gennaio '69 su 48 aziende, 30 occupavano minori abusivamente, 34 facevano fare ai quindicenni lavori da adulti; nel novembre-dicembre dello stesso anno su 130 aziende circa di ogni settore una cinquantina occupavano illegalmente minori, mentre in 110 agli apprendisti venivano affidati lavori non consentiti; infine in tre mesi del '71 (aprile-luglio-dicembre) su circa 800 aziende almeno 300 occupavano abusivamente minori, mentre in 420 circa furono riscontrate violazioni alle leggi sull'apprendistato.

Sono cifre agghiaccianti. E spiegano, in chiave di persistente supersfruttamento, cui concorrono, purtroppo, in misura rilevante proprio le piccole imprese, anche le tragedie come quella di cui è stato vittima il piccolo Romeo.

Gli faranno il funerale domattina alle 9 quando, chiuso nella bara, passerà per l'ultima volta sotto il grande portone ad arco della vecchia cascina dinanzi alla quale, in una pozza di fango secco, è rimasto un logoro pallone col quale, ogni tanto, giocava.

Romeo Longhi: è la sua ultima foto

Scandalo a Chicago: nella polizia una «squadra della morte»

CHICAGO, 21

Agenti dell'FBI, secondo autorevoli fonti di Chicago, stanno indagando con la massima riservatezza sull'esistenza di una « squadra per esecuzioni sommarie » composta da agenti di polizia in servizio che, tra il settembre 1971 e lo scorso febbraio, avrebbero rapito ed ucciso a sangue freddo sei uomini, tutti negri, nella parte occidentale della città. Le indagini sull'esistenza della « squadra » avvengono mentre circolano notizie secondo cui sarebbero imminenti arresti ed incriminazioni per legami esistenti tra agenti di polizia ed il mondo dei trafficanti di stupefacenti.

Il fatto di per sé già molto grave — tra l'altro gli agenti della « squadra » avrebbero compiuto le esecuzioni mentre erano in uniforme e servendosi di automobili della polizia — ha provocato un vero scandalo nel dipartimento di polizia, di Chicago, alcuni membri del quale sono attualmente processati sotto l'accusa di aver estorto danaro e bevande alcooliche dai proprietari locali pubblici della parte nord-occidentale della città.

Le indagini dell'FBI sono state estese anche a Gary, nell'Indiana, dove uno speciale gruppo di agenti sta investigando su undici omicidi rimasti impuniti. Tra i quali quello di un uomo sospettato di essere un sicario. La polizia ha detto che gli omicidi di Gary sembrano essere il risultato di una guerra tra trafficanti di stupefacenti.

A Chicago, inoltre, mentre proseguono le indagini sulle accuse di estorsione da parte di membri della polizia, un capitano della polizia ha improvvisamente dato le dimissioni alla vigilia di comparire davanti ad un gran giurì federale.

Assassinato a pugni e calci emigrante italiano in Germania

BONN, 21

Un emigrante italiano è stato ucciso in circostanze ancora misteriose in Germania. Il fatto è accaduto domenica sera nei pressi di Rosenheim (Baviera) in aperta campagna. L'italiano, Nunzio Licari, di 47 anni e nativo di Catenanuova (Enna), stava dirigendosi verso casa a bordo della sua motoretta quando veniva improvvisamente fermato, verso le 23,30 da uno sconosciuto.

Questi si spacciava per agente di polizia imponendo all'italiano di fermarsi: subito dopo però si scagliava contro di lui infierendo brutalmente con pugni e calci fino a lasciarlo moribondo sulla strada. Poco dopo, interveniva la polizia che fermava il bruto mentre lo sventurato veniva trasportato in condizioni disperate nell'ospedale civico di Rosenheim. Lunedì pomeriggio, l'italiano decedeva

La polizia locale non riesce ad individuare alcun movente del folle atto dell'uomo — un bavarese, certo Bergauer di 21 anni — meccanico. Al momento del delitto l'uomo — secondo quanto dichiarato dalla polizia — era in stato di ubriachezza.

A sua volta l'omicida non ha fornito alla polizia alcun elemento che possa chiarire il perchè del suo comportamento

Più probabile, quindi, sembra l'ipotesi che il meccanico abbia ucciso l'italiano per xenofobia.

Il giornale bavarese *Munchener Merkur*, nel riportare in cronaca l'avvenimento, mette in rilievo, nel titolo, che l'atto del Bergauer è dovuto ad « odio razziale ».

Ieri giornata di lutto a Taranto

Solenni onoranze ai quattro morti dell'Arsenale

Migliaia hanno seguito i feretri - Continua l'inchiesta per l'esplosione nel sommergibile Cappellini

TARANTO, 21

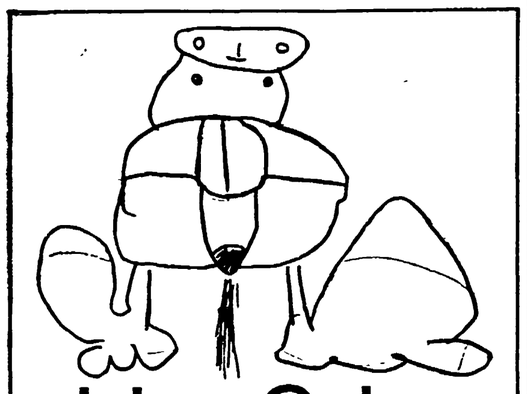
Solenni funerali, oggi nella città a lutto, per tre delle quattro vittime della tragica esplosione a bordo del sommergibile « Cappellini ». Ieri, su richiesta dei familiari, si erano svolti in anticipo i funerali del sergente Giovanni Tesauro, di 25 anni, da Foglianese (Benevento).

La cerimonia funebre è iniziata alle 18 nella chiesa di S. Antonio, alla presenza delle autorità civili e militari. Il corteo si è poi mosso per le vie della città. Tutti i negozi avevano le saracinesche abbassate e l'attività economica, politica e sociale era ferma ovunque. Il sindaco, infatti, aveva proclamato una giornata di lutto cittadino.

I feretri del sottocapo Francesco Di Bet, di 22 anni, da Castello di Porpetto (Udine), del caposquadra Pietro Mariani, di 59 anni, di Rodi Garganico e dell'operaio Agostino Vinci, di 35 anni, di Taranto, sono sfilati tra due ali di folla commossa. Erano presenti anche gli operai dell'Arsenale e i lavoratori di altri stabilimenti. Seguivano il corteo funebre il sindaco, i rappresentanti dei sindacati, della Marina, di varie aziende, dello stato maggiore, parlamentari, senatori e il compagno Cannata, segretario della Federazione comunista di Taranto.

Tra i rappresentanti del Parlamento erano presenti anche il deputato-operaio on. Vito Angelini del PCI e il senatore De Falco. Il compagno Angelini, lunedì scorso, al momento della sciagura che era costata la vita ai due operai e ai due marinai, si trovava, come sempre, al proprio posto di lavoro, in uno dei reparti dell'Arsenale

LOTTERIA DI MONZA
PRIMO PREMIO 150 MILIONI
ULTIMI GIORNI



Jules Celma
diario di un educastratore
Fra l'ottobre 1968 e il giugno 1969 un maestro alle prime armi concede piena libertà ai suoi scolari. Che uso ne fanno?
GUARALDI EDITORE

Clamorose rivelazioni a un settimanale

«Pio XI fu ucciso: il card. Tisserant me lo ha detto»

Lo afferma mons. Roche, amico del porporato recentemente scomparso - Un ordine di Mussolini

Il cardinale Eugenio Tisserant, decano del Sacro Collegio morto qualche mese fa, era convinto che Pio XI fosse stato ucciso, secondo quanto riferisce l'ex collaboratore del porporato monsignor Georges Roche in una dichiarazione a « Panorama ». Roche afferma fra l'altro, sempre a proposito della morte di Pio XI, che Tisserant aveva trovato incomprensibile il comportamento dello stesso monsignor Giovanni Battista Montini, ora Paolo VI, perché nella notte in cui Pio XI morì, lo fece avvertire da mons. Carlo Grano, che il pontefice era « in gravi condizioni », 49 minuti dopo il decesso del Papa.

La convinzione che Pio XI fosse stato ucciso, afferma mons. Roche, fu espressa dal card. Tisserant più d'una volta. Nella dichiarazione a « Panorama » egli afferma: « Il cardinale Eugenio Tisserant era convinto che papa Achille Ratti, Pio XI, fosse stato ucciso. Lo dichiarò varie volte e particolarmente in due circostanze ben precise, in un ristretto gruppo di amici. Una volta a Montferrer nei Pirenei orientali e un'altra in Toscana, nella villa di un industriale italiano.

A Montferrer, Sua Eminenza fece questa dichiarazione il lunedì di Pasqua del 1970, qualche settimana prima della sua partenza per l'America. Erano presenti, tra gli altri, lo scrittore francese di destra Philip Saint-Germain che, nonostante le sue idee politiche, godeva della benevolenza del porporato, e la nipote del cardinale Paule Hennequin. Il cardinale usò esattamente le seguenti due espressioni: « Ils l'ont liquidé ». « Ils l'ont assassiné » (« Lo hanno liquidato », « Lo hanno assassinato »), e rivolgendosi scherzosamente a Saint-Germain, aggiunse: « Sappiamo anche chi è stato ».

Le clamorose rivelazioni di mons. Roche, che ieri sera un portavoce vaticano ha definito « insinuazioni già smentite reiteratamente », erano del resto già trapelate.

Le prime affermazioni secondo le quali Pio XI sarebbe stato « assassinato » il 10 febbraio 1939 per ordine di Mussolini con un'iniezione praticata dal prof. Francesco Petacci, padre di Claretta, amante del « duce », alla vigilia di un'udienza ai vescovi italiani nella quale il papa intendeva condannare il fascismo, furono pubblicate un mese fa dal settimanale parigino « Paris-Match » che le attribuiva ad un « memoriale » del cardinale Tisserant.

Dalle fonti della Santa sede fu replicato che il discorso in questione, rimasto tra le carte di Pio XI, venne pubblicato nel suo testo integrale sul quotidiano vaticano da papa Giovanni XXIII l'11 febbraio 1959, a vent'anni dalla morte di Pio XI e a 30 dalla firma del concordato, per dissipare ogni dubbio.

Finora 106 i cadaveri nel « tunnel della morte »

PARIGI, 21

Centosei cadaveri erano già stati estratti alle sette di stamani dalla « galleria della morte » di Viercy, il tunnel ferroviario sito a una decina di chilometri da Soissons sotto il quale, in seguito al crollo di un enorme masso, si sono scontrati venerdì scorso due treni trasportanti complessivamente 650 viaggiatori.

I lavori di sgombero della galleria sono proseguiti per tutta la nottata e, terminati all'estremità sud, continuano stamani all'imbocco nord con la stessa lentezza, imposta dai rischi di crollo da parte della volta, con la quale erano cominciati all'alba di ieri.

Restano da trainare fuori dal tunnel la motrice e tre carrozze del treno Laon-Parigi e quindi da rimuovere rottami e macerie. Due carrozze sono rimaste sulle rotaie senza deragliare e la loro rimozione non dovrebbe comportare grandi difficoltà.

I componenti delle squadre di vigili del fuoco e di ferrovieri che si alternano nella galleria ritengono che fra i rottami dei vagoni vi siano ancora i corpi di un'altra decina di vittime.

Dai giudici per il confino i due boss fratelli Rimi

TRAPANI, 21

I due notissimi capimafia di Alcamo, Vincenzo e Filippo Rimi, sono comparsi stamane a Trapani dinanzi ai giudici di secondo grado per la discussione del loro appello contro il provvedimento di invio a soggiorno obbligato per cinque anni. Ieri era stata la volta di Natale Rimi, già dipendente della Regione Lazio, e rispettivamente figlio e nipote dei due « boss », cui era stata confermata la misura del soggiorno obbligato, sempre per cinque anni, a Zome Lomellina, in provincia di Pavia.

Vincenzo e Filippo Rimi sono tuttora in attesa del nuovo processo ordinato contro di loro dalla Cassazione dopo l'annullamento della sentenza di condanna per il duplice omicidio di Salvatore Lupo Leale (figlio della famosa « vedova antimafia » Serafina Battaglia) e di un suo guardaspalle.

La decisione adottata oggi nei confronti dei due dalla Corte d'appello, riunita in camera di consiglio, verrà resa nota nei prossimi giorni

Dossier della Finanza alla Procura di Marsala

Vino sofisticato per milioni di litri: sessanta denunciati

Grossi agrari d'accordo con funzionari delle imposte avrebbero smerciato e perfino esportato vino speciale... all'acido solforico — Una catena di cantine per l'adulterazione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 21.

Un vastissimo e articolato « giro del vino sofisticato » è stato scoperto a Castelvetrano, nel cuore della zona trapanese di produzione vitivinicola. In un voluminoso rapporto di 500 pagine consegnato alla Procura della Repubblica di Marsala, la Guardia di finanza fa i nomi di circa sessanta persone denunciate alla conclusione di minuziose indagini durate un anno e che hanno fatto sventare un traffico di vini adulterati per complessivi sette milioni di litri.

Fra i sessanta sofisticatori un posto di rilievo è quello del noto agrario Pietro Gugliotta, le cui cantine costituirebbero la centrale del « giro ». Assieme a lui figurano nel dossier altri proprietari terrieri e una congrua pattuglia di funzionari delle imposte di consumo di Castelvetrano. Costoro, denunciati per falso ideologico e interesse privato in atti d'ufficio, prestavano una preziosa collaborazione al Gugliotta e ai suoi compari rilasciandogli centinaia di bollette di accompagnamento per la sua merce. Grazie ad essi — dipendenti di una società napoletana, la Niccolai, che gestisce appunto le imposte di consumo — gli agrari hanno potuto vendere, far circolare, esportare e quindi anche bere milioni di litri di un « vinello speciale », fatto persino con zucchero e acido solforico!

Nel corso dell'inchiesta, che prese l'abbrivio da un esposto anonimo (di chi? sarebbe interessante scoprire un « socio » dei 60, allontanato da questa lucrosissima operazione e poi vendicatosi) sono state scoperte modernissime attrezzature non solo per la lavorazione del vino ma, soprattutto ed evidentemente, per la sua contraffazione.

Il gruppo di adulteratori disponeva di cantine, oltre che a Castelvetrano, a Partanna e a Campobello di Mazara che — come aveva denunciato il compagno on. Emanuele Macaluso, responsabile della Sezione agraria del CC del partito — *« è centro di vastissima produzione di vino sofisticato, opera di noti personaggi della politica locale, tutti associati tra di loro »*.

a. l.

Tragedia in provincia di Agrigento

Due morti asfissiati in fondo ad un pozzo

Altri tre giovani in gravi condizioni nel tentativo di soccorrere le vittime della tragedia

CAMPOBELLO DI LICATA (Agrigento), 21

Due giovani sono morti e altri tre sono rimasti gravemente intossicati in un pozzo delle campagne di Campobello di Licata, un grosso centro agricolo dell'Agrigentino con oltre 12 000 abitanti.

Le vittime sono Salvatore La Verde di 26 anni, morto per asfissia da gas, e Giuseppe Ilardo di 34, morto per annegamento. Quest'ultimo si era calato nel pozzo per soccorrere il La Verde. I tre intossicati, che si trovano ricoverati nell'ospedale civile di Canicattì, sono il fratello del La Verde, Calogero di 17 anni, Calogero Giamporcaro di 29 e Michelangelo Lo Magro di 28. Le loro condizioni sono gravissime.

Il tragico incidente è accaduto in contrada Borginissimo ad alcuni chilometri di distanza dal centro abitato, in un pozzo profondo ventotto metri che si trova nel fondo di proprietà di Tommaso La Verde. In fondo al pozzo, poco al di sopra del livello dell'acqua, alta quasi tre metri, vi è un motore a petrolio che aziona una pompa per il sollevamento dell'acqua. Il motore si era guastato e per ripararlo era sceso nel pozzo, attraverso la scala a pioli in ferro infissi sulla parete interna, Salvatore La Verde. Il giovane non ha fatto in tempo a giungere sul fondo che è rimasto intossicato dal gas accumulatosi nel pozzo ed è caduto esanime nell'acqua.

L'Ilardo, che lo assisteva dall'alto, ha intuito che l'amico doveva essere stato colto da malore e si è calato a sua volta nel pozzo. È riuscito a scendere fino in fondo e stava per recuperare il corpo del La Verde, quando è stato colto anch'egli dall'asfissia, le forze gli sono venute meno ed è caduto nell'acqua, annegando anch'egli.

Lanciato Cosmos 493

MOSCA, 21.

E' stato lanciato oggi nell'URSS il satellite artificiale della Terra « Cosmos-493 ».

Il satellite è stato immesso in orbita con i seguenti parametri: periodo iniziale di rivoluzione 89,5 minuti; apogeo 308 chilometri; perigeo 213 km.; inclinazione orbitale 65 gradi.

Le apparecchiature installate a bordo del satellite funzionano normalmente.

Si querela contro chi fa osservazioni alla sentenza

AL GIUDICE DELLA PAGLIUCA NON PIACCIONO LE CRITICHE

Il giudice Antonio Valeri, che fu presidente della corte d'Assise incaricata di giudicare l'ex suora Maria Diletta Pagliuca, accusata di maltrattamenti seguiti da morte di alcuni piccoli subnormali, di truffa, di violenza privata e lesioni, ha presentato diverse querele, per diffamazione aggravata, contro alcuni redattori di cronache giudiziarie e contro i direttori responsabili dei quotidiani sui quali quei giornalisti pubblicarono i resoconti del processo e le severe critiche alla incredibile sentenza che ha restituito la libertà alla donna.

Secondo alcune agenzie sarebbero stati querelati anche quattro avvocati di parte civile che, al termine del processo, espressero la loro meraviglia e il loro sdegno per la mitissima sentenza.

La vicenda giudiziaria del lager di Grottaferrata è troppo nota perchè occorra qui riepilogarla. Ricorderemo solo che la Pagliuca fu condannata a soli 4 anni di carcere (di cui due condonati) mentre il pubblico ministero aveva chiesto ben 24 anni di reclusione.

L'iniziativa del magistrato lascia sconcertati: Valeri in sostanza si è querelato perchè alcuni giornali hanno criticato la sentenza. Non crediamo ci sia bisogno di rivendicare il diritto di cronaca e di critica dei giornali per ribadire la piena legittimità dell'operato di tutti coloro — ed è stata la maggioranza — che hanno duramente attaccato la sentenza emessa dalla corte d'Assise. Si tratta del l'esercizio di elementari diritti sanciti dalla Costituzione e come tali, piaccia o no, intoccabili.

Pensavamo che tutto questo fosse pacifico, ma evidentemente non lo è per certi magistrati che si ritengono intoccabili.

E a questo proposito sorge spontanea una domanda: perchè il dott. Valeri si è sentito toccato di persona dalle critiche che, si badi bene, erano rivolte alla sentenza e non all'uomo e più in generale, se vogliamo, a una società che, attraverso le leggi, permette la quasi immunità per chi considera i bimbi malati una merce su cui lucrare? Fino a prova contraria la decisione di comminare solo quattro anni di reclusione alla Pagliuca (e di rimetterla di conseguenza in libertà) è stata presa da una corte d'Assise della quale facevano parte sei giudici popolari e due magistrati. Solo il dott. Valeri si è sentito diffamato: forse perchè si identifica con la sentenza? E vorremmo anche sottolineare che nè Procura della Repubblica nè Procura generale, alle quali spetterebbe il compito di difendere « l'onore e il prestigio » di una corte, ha trovato niente da ridire in merito ai commenti apparsi sui giornali all'indomani della incredibile sentenza.

Stupisce la querela del dott. Valeri soprattutto perchè il magistrato aveva una efficace arma per rispondere alle critiche che erano state mosse alla corte d'Assise: depositare la motivazione della sentenza e dimostrare che la pena comminata alla Pagliuca era quella giusta. Ma questo non è avvenuto; nonostante i termini siano trascorsi da oltre cinque mesi.

L'opinione pubblica aspetta di sapere per quali criteri con l'ex suora è stata usata tanta clemenza e, soprattutto, aspettano di sapere i genitori di quei piccoli infelici morti mentre erano ricoverati nel lager. Negli ambienti giudiziari si dice che la stesura della sentenza è molto laboriosa. Non stentiamo a crederlo viste le prove che i magistrati inquirenti avevano raccolto contro la Pagliuca ma che sono state quasi completamente ignorate dalla sentenza. Prove che vanno dalle agghiaccianti fotografie scattate subito dopo l'irruzione nell'istituto di Grottaferrata, alle numerose testimonianze del personale di servizio del lager, alle stesse ammissioni dell'imputata.

Un'ultima osservazione. Si dice che siano stati querelati quattro legali di parte civile per le loro critiche alla mite sentenza. Non abbiamo dubbi nel sottolineare che invece bene hanno fatto quegli avvocati a portare fino in fondo il loro compito anche mettendo in luce gli aspetti profondamente negativi della sentenza.

p. g.